



L'islam a Palermo. Primi appunti di ricerca¹

CHIARA ANNA CASCINO

ABSTRACT: In a polarised academic debate between the national dynamics of relations between the state and the Islamic religion and the large urban communities of central and northern Italy, the experience of contemporary Muslims in the south is almost absent. The article presents the first research notes on the Muslim community of Palermo, Sicily. To date, there has been no in-depth study of this community. But the analysis of the Muslim communities in Palermo is key to developing a more comprehensive analysis of Muslims in Italy. The strong predominance of the Bangladeshi community over the other national components of the Muslim panorama in Palermo broadens the idea of an Italian Islam, often associated with North African or Middle Eastern countries. Moreover, the Italian paradigm is usually based on the largest Islamic organisations, but Muslims in Palermo are led and organised far from the national struggle for representation.

KEYWORDS: Contemporary Islam; Islam in Italy; Islam in Palermo; Muslims in the South, Muslim minorities in Sicily.

1. INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo articolo è presentare i primi appunti di ricerca sulla comunità musulmana residente nella città di Palermo con l'intento di far emergere alcune caratteristiche che scardinano un discorso generalizzato ed essenzialistico sull'islam in Italia. Il dibattito scientifico in materia è stato per anni, e in parte lo è tuttora, estremamente focalizzato sulle dinamiche nazionali dei rapporti tra lo Stato italiano e la religione islamica². L'assenza di un'intesa tra lo Stato e la confessione islamica, strumento previsto dall'articolo 8 della Costituzione italiana per tutte le religioni diverse da quella cattolica, ha monopolizzato il dibattito spostando l'attenzione dalle comunità musulmane alle dinamiche nazionali di rappresentazione e al dibattito giuridico. Per quanto necessario e urgente, il rapporto tra lo Stato e la religione islamica non rappresenta l'unica forma di interazione tra istituzioni e comunità musulmane. Anzi, spesso, è a livello locale che si sperimentano maggiormente i canali di comunicazione e le forme di cooperazione. In alcune città medio grandi sono stati introdotti vari modelli di cooperazione con i rappresentanti delle associazioni musulmane: le esperienze dei

¹ Il presente articolo è stato ultimato nel maggio 2022. La precisazione è dovuta dato che nell'ultimo anno e mezzo si sono verificati dei cambiamenti nel panorama islamico cittadino oltre ad essersi insediata una nuova amministrazione comunale. I nuovi processi intercorsi in questo periodo saranno oggetto di future pubblicazioni.

² Tra gli altri: Cardia, Dalla Torre 2015; Alicino 2013; Tozzi, Macrì 2009; Ferrari 2008; Cilardo 2002; Ferrari 2000.



tavoli e delle intese sviluppate in città come Torino e Firenze hanno fatto ipotizzare che le dinamiche locali potessero essere riproposte in scala nazionale, in vista del raggiungimento di un'intesa.³

Il riferimento alle esperienze locali sopra citate permette di sottolineare un'altra costante della ricerca scientifica in materia: il discorso sull'islam in Italia si sviluppa e si articola generalmente sulle città centrosettentrionali. Infatti, il dibattito scientifico degli ultimi decenni si è soffermato in larga parte sulle comunità cittadine medio-grandi del Centro e Nord Italia, mettendone in risalto i modelli organizzativi, le dinamiche diasporiche e i gruppi non organizzati. Gli studi sulle comunità musulmane e sull'islam organizzato si fermano generalmente a Roma. I più noti volumi, siano essi monografie o opere collettive⁴, pubblicati negli ultimi venti anni circa, hanno elevato le esperienze delle città centrosettentrionali a paradigma del panorama nazionale, o, ancora, hanno presentato le dinamiche delle grandi organizzazioni islamiche, che hanno sede nelle regioni del centro-nord, e fatto riferimento alle comunità di musulmani nelle città centro-settentrionali, nelle quali effettivamente risiede la maggioranza dei credenti musulmani italiani e stranieri⁵. L'attenzione verso le aree meridionali del Paese in merito alla presenza musulmana, invece, si è concentrata più sulla ricostruzione storica che sulle esperienze soggettive e collettive dei musulmani, nonostante esse oggi presentino delle caratteristiche peculiari sul piano socioeconomico, politico e religioso.⁶ L'assenza di una ricca bibliografia dedicata alle attuali comunità musulmane residenti nella provincia di Palermo e in Sicilia è emersa sin dal principio di questa ricerca e ha

³ Il riferimento è al “Patto Nazionale per un islam italiano”, sottoscritto a Roma il 1° febbraio 2017 dal Ministero dell'Interno e da dieci organizzazioni islamiche nazionali. Il Patto, pur nascendo dai lavori del Consiglio per i rapporti con l'Islam italiano, ha preso spunto dalle esperienze del “Patto di condivisione” e del “Patto di cittadinanza”, siglati l'anno precedente, rispettivamente nelle città di Torino e di Firenze, tra le amministrazioni comunali e le organizzazioni islamiche locali.

⁴ Tra gli altri: Ambrosini, Molli, Naso 2022; Ciocca 2019; Angelucci 2018; El Ayoubi, Paravati 2018; Bombardieri, Angelucci, Tacchini 2014.

⁵ Stimare il numero di musulmani in Italia pone delle grandi criticità. Non essendo possibile stabilire un numero certo, la letteratura in materia tende a valutare l'incidenza della religione islamica in base ai dati forniti dall'ISTAT sulle presenze straniere (vedi gli annuali Rapporti sulle Migrazioni della Fondazione ISMU al seguente link <https://tinyurl.com/2p8twmb6> e le rielaborazioni dei dati statistici sull'appartenenza religiosa <https://tinyurl.com/yeyk4jf8> - ultimo accesso 30/09/2022). A questo dato, che presenta dei limiti perché non considera i musulmani italiani o che hanno acquisito la cittadinanza, si cerca di affiancare quelli forniti dalle stesse organizzazioni islamiche, le quali, però contano sulla base di coloro che frequentano le sale di preghiera, le moschee e i centri culturali di riferimento. Da questa breve descrizione emerge che dare una stima precisa è molto complicato. Tuttavia, cercando di dare una forbice di riferimento, la letteratura in materia afferma che il numero di musulmani in Italia dovrebbe stimarsi intorno ai due milioni e mezzo, includendo sia gli stranieri che coloro che possiedono la cittadinanza. Per questioni di natura socioeconomica, la maggior parte di questi risiedono nelle regioni del centro e del settentrione.

⁶ Allievi nel suo *Islam italiano. Viaggio nella seconda religione del paese* scrive: «Partenza obbligata e prima tappa di un possibile grand tour musulmano in Italia, la Sicilia “nasce” in un certo senso con l'islam, o meglio con gli arabi, che conferiscono all'isola una storia, una dignità, una ricchezza materiale e artistica straordinaria, certo non inferiori alle vestigia lasciate dai Greci.» (Allievi 2003, 3) Pur sottolineando quanto la dominazione arabo-islamica abbia segnato l'isola in termini di cultura nel senso più ampio del termine, Allievi afferma che l'islam contemporaneo caratterizza la Sicilia al pari dei tempi antichi, ma con diverse peculiarità.



rappresentato al contempo un limite per la mancanza di studi pregressi e uno stimolo a procedere nell'intento di avviare un dibattito scientifico⁷.

Alla luce di questa polarizzazione tra le dinamiche nazionali sui rapporti tra lo Stato e la religione islamica da una parte e le grandi comunità cittadine del Centro e Nord Italia dall'altra, l'intento dell'articolo è quello di spostare lo sguardo a Sud e portare alla luce realtà che, seppur relative a comunità numericamente più ridotte rispetto ad altre zone italiane, presentano dei tratti peculiari che è necessario tenere in considerazione quando si cerca di delineare un quadro completo dell'islam in Italia. Propongo qui i primi appunti di una ricerca in corso sulle comunità di musulmani e musulmane che abitano la città di Palermo, in Sicilia. Tra le domande di ricerca, una delle prime ha riguardato le forme di organizzazione strutturate e non strutturate che compongono il panorama palermitano. In una realtà periferica, in un contesto isolano, e con una forte maggioranza di credenti di origine bangladesi, come si organizza l'islam a Palermo, lontano dalle dinamiche nazionali⁸? Ancora, come la comunità musulmana residente a Palermo viene "organizzata" dato che l'amministrazione comunale, nella persona del sindaco Leoluca Orlando, ha inteso basare l'amministrazione della città nel decennio 2012-2022 su un modello di cittadinanza inclusivo?

Nel tentativo di elaborare delle risposte o degli spunti di analisi, ho condotto una decina di interviste semi-strutturate nell'arco degli ultimi due anni (2020-2021), nel tentativo di avviare un filone di ricerca di cui qui riporto i primi appunti di campo. I miei informanti sono stati scelti per il ruolo che ricoprono all'interno del panorama cittadino: accanto ad esponenti delle comunità bangladesi e a musulmani italiani, ho intervistato il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il responsabile dell'Ufficio Pastorale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso (UPEDI), don Piero Magro. Inoltre, ho raccolto la prospettiva di coloro che siedono nella Consulta delle Culture, del rappresentante regionale di Co.Re.Is in Sicilia e della fondatrice dell'associazione islamica femminile "Fatima". Il mio essere di origine palermitana mi ha permesso di muovermi con facilità sfruttando reti di conoscenze e una profonda comprensione della città. Mi ha anche permesso di cogliere le necessarie sfumature, anche linguistiche.

2. LA COMUNITÀ BANGLADESE

La comunità di musulmani che abita alle pendici di Monte Pellegrino è prevalentemente composta da uomini e donne stranieri. Esiste un piccolo gruppo di italiani convertiti all'islam che però rappresentano ancora una minoranza; nondimeno, è bene tenere in

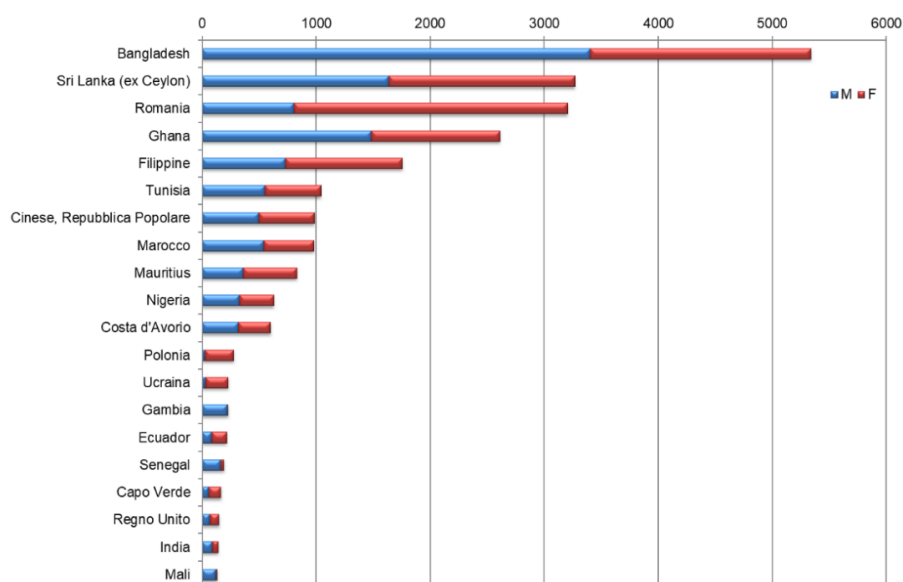
⁷ La realtà di Mazara del Vallo (Trapani), che ospita la comunità tunisina più antica d'Italia, è l'unica che nel contesto siciliano ha attirato particolare interesse grazie alla sua specificità, producendo ricerche di tipo linguistico (D'Anna 2017; Amoroso 2007), urbanistico-geografico (Bonafede, Picone 2013; Vinci 2013); sociologico (Saitta 2004; Hannachi 1998, Slama 1986). Tuttavia, si segnala che la maggior parte delle ricerche su Mazara del Vallo trascurano la dimensione religiosa della questione, soprattutto perché la comunità tunisina del centro siciliano è ampiamente laicizzata, cosa che però non esclude la presenza di un vissuto religioso.

⁸ Sulla "lontananza" geografica e di priorità tra le grandi associazioni islamiche nazionali e i centri culturali periferici si trovano spunti interessanti nelle risposte date dall'imam di Lecce, Saifeddine Maaroufi, in un'intervista realizzata dalla rivista Oasis <https://www.oasiscenter.eu/it/intervista-saifeddine-maaroufi-imam-di-lecce>.



considerazione che le annuali acquisizioni di cittadinanza nel Comune (4.327 nel 2020) pesano su questo dato e instilleranno un cambiamento nel prossimo futuro, ribaltando i rapporti numerici a favore di un islam meno marcato dalla presenza straniera.

Su poco più di seicento mila abitanti della città di Palermo, il numero degli stranieri ufficialmente residenti al 31 dicembre 2020 era di 25.445, ossia pari al 4% della popolazione cittadina. Calcolare il numero di musulmani all'interno di queste cifre non è semplice se si considerano le premesse fatte nell'introduzione. Tuttavia, analizzando le statistiche elaborate dal Comune di Palermo si rileva che tra le prime venti comunità straniere residenti, sette si riferiscono a Paesi a maggioranza musulmana (Bangladesh, Tunisia, Marocco, Costa D'Avorio, Gambia, Senegal, Mali) e altre cinque riguardano Paesi con una percentuale di musulmani maggiore del 10% della popolazione (Sri Lanka, Ghana, Mauritius, Nigeria, India). L'analisi delle cifre ufficiali porterebbe ad una popolazione musulmana di circa 10.000 persone, ma stando alla percezione dei membri della comunità di credenti il numero dei musulmani a Palermo sarebbe maggiore e si aggirerebbe tra i 20 e i 25 mila individui⁹.



Cittadini stranieri residenti a Palermo al 31/12/2020 per sesso e cittadinanza (prime venti comunità).

Fonte: Ufficio Statistica - Comune di Palermo

Al netto dei numeri presentati e sui quali domina la difficoltà di raggiungere una cifra precisa e condivisa sul numero dei musulmani abitanti la città di Palermo è bene fare alcune considerazioni che, a partire dalle cifre, portano a delineare un quadro qualitativo di questa presenza.

⁹ Il rappresentante di Co.Re.Is in Sicilia stima che i musulmani a Palermo si aggirino intorno ai 20.000 individui (intervista 19 settembre 2020), mentre un rappresentante di fatto della comunità originaria del Bangladesh riferisce un numero più alto affermando che la comunità di musulmani è composta da circa 25.000 persone, considerando anche gli individui che non sono registrati ufficialmente nell'anagrafica comunale (intervista 24 settembre 2020).



In primo luogo, va rilevato che la comunità straniera più consistente a Palermo è rappresentata da quella bangladese¹⁰. L'immigrazione dal Bangladesh all'Italia data agli anni '80 del secolo scorso, periodo in cui la penisola italiana diventa meta di flussi migratori a seguito dell'inasprimento delle politiche migratorie dei Paesi del Nord Europa¹¹. Durante gli anni '90, il flusso bangladese fu incoraggiato dalle politiche italiane di quel decennio che hanno previsto una serie di sanatorie di regolarizzazione degli stranieri, cominciate con la legge Martelli (1990), ma poi diventate sempre più limitate nel tempo: nel 1998 con l'approvazione della legge Turco-Napolitano, la possibilità di regolarizzazione per gli immigrati divenne più difficile, diventando ancor più restrittiva nel 2002 con la legge Bossi-Fini¹².

I primi membri della comunità bangladese residente a Palermo arrivarono tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, con una forte componente maschile¹³. La datazione della nascita della comunità bangladese a Palermo rappresenta un dato importante poiché, nel decennio conclusivo del secolo scorso, il gruppo più consistente di bangladesi in Italia si trovava ancora a Roma (nel 1991 vi risiedeva il 92%, nel 2001 contava ancora più di un terzo del totale, 6.813 su 17.894). L'unica eccezione nel panorama nazionale era proprio Palermo, città in cui già nel 1990 i bangladesi erano presenti in misura consistente e nel 2000 si contavano circa 1.600 presenze¹⁴.

Accanto al numero generale di presenze su base nazionale, va rilevato, ai fini di questa ricerca, che quasi il 90% degli abitanti del Bangladesh è di religione musulmana, in maggioranza sunnita, mentre poco più del 9% appartiene all'induismo. Questa percentuale si riflette anche nella composizione della comunità bangladese residente a Palermo. Accanto ad una maggioranza musulmana, organizzata attorno a diverse sale di preghiera, si registra la presenza di una minoranza induista che ha il suo luogo di culto nei pressi del quartiere storico di Ballarò¹⁵.

Oggi, in città, si contano circa quindici tra moschee e sale di preghiera¹⁶, di cui almeno dodici sono gestite e frequentate dalla comunità bangladese. Le prime sale di

¹⁰ L'utilizzo dell'aggettivo "bangladese" con riferimento agli abitanti o ai nativi del Bangladesh non è comune nel parlato, ma risulta corretto secondo il vocabolario Treccani e in buona parte della bibliografia scientifica (Allievi 2003; Priori 2012; Russo 2019). La confusione sulla terminologia, specialmente sul più diffuso "bengalese", nasce dal riferimento alla regione del Bengala in cui insiste il Bangladesh (termine con il significato di «paese bengalese») e lo stato federato indiano del Bengala Occidentale. Unita fino alla prima metà del secolo scorso, la regione del Bengala fu divisa nel 1947, quando l'India raggiunse l'indipendenza dalla Gran Bretagna: la parte orientale del Bengala divenne prima parte del Pakistan per poi dare vita all'odierno Bangladesh nel 1971.

¹¹ Morad, Della Puppa 2018; Morad, Gombač 2015; Della Puppa 2014; Priori 2012.

¹² Colucci 2018, cap. 4.

¹³ La comunità bangladese conserva ancora questo tratto caratteristico, con una composizione maschile pari al 70,2% sul totale. *La comunità bangladese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti* 2020, 4. Tuttavia, va rilevato che nonostante la forte predominanza maschile, i matrimoni misti coinvolgono la comunità bangladese con un'incidenza inferiore all'1%, ciò significa che anche per i lungo soggiornanti (57,5%) l'opzione di contrarre un matrimonio con un italiano o un'italiana non è usuale.

¹⁴ Attanasio 2017, 11.

¹⁵ https://www.comune.palermo.it/js/server/uploads/_08012016125929.pdf

¹⁶ Tra i luoghi di culto islamici in città, in realtà, solo una è nota come moschea, ossia quella sorta all'interno della chiesa consacrata di San Paolino dei Giardinieri, in Vicolo del Gran Cancelliere, 10. Detta anche *moschea tunisina* in quanto affidata nel 1990 alla gestione del Consolato della Tunisia (i risultati della ricerca in corso sulla moschea tunisina saranno presentati in un altro contributo di futura pubblicazione). La differenza tra sale di preghiera e moschee risulta difficile da chiarire in Italia per varie



preghiera della comunità musulmana bangladesa a Palermo si registrano già a partire dagli anni Novanta¹⁷. L'alto numero di sale di preghiera attualmente collegate a questa comunità si può spiegare analizzando vari elementi. In primo luogo, esiste una problematica legata agli spazi. Spesso, questi luoghi di preghiera non consentono una ampia fruizione per mancanza di caratteristiche adeguate a grosse adunanze. Ad esempio, nella sala di preghiera del Centro Culturale al-Medina, nel quartiere Ballarò, la capacità massima si raggiunge durante la preghiera congregazionale del venerdì¹⁸, con una capienza di circa centocinquanta credenti musulmani¹⁹. Un altro elemento da considerare riguarda la distribuzione della comunità bangladesa nel territorio comunale: essa, infatti, non è raccolta in un unico quartiere, bensì ha una distribuzione ampia che coinvolge zone anche mediamente distanti tra loro, come i due quartieri popolari Oreto e Noce, entrambi ad alta presenza bangladesa.

Infine, analizzando il caso di Palermo in prospettiva transnazionale - ossia non limitando lo studio di una singola comunità straniera al paese di arrivo, ma estendendo lo sguardo anche alle dinamiche del paese di origine - emerge un altro importante elemento riguardante le divisioni politiche. In altri termini, la presenza di diversi luoghi di preghiera rappresenta certamente un'esigenza di spazio in termini di locali e di distribuzione tra quartieri, ma nasce anche dalle divisioni legate all'appartenenza

ragioni. In primo luogo, come già accennato, manca un quadro legislativo adeguato al soddisfacimento del bisogno comunitario di associazione dei musulmani e delle musulmane. In assenza di questo quadro specifico, in base alla legislazione sui "culti ammessi" del 1929-1930 l'unica organizzazione islamica riconosciuta come ente morale di culto è il Centro Islamico Culturale d'Italia a cui è legata la Grande Moschea di Roma. Tutte le altre associazioni che gestiscono i luoghi in cui si riunisce la comunità musulmana per pregare sono configurate come generiche associazioni senza scopo di lucro, eliminando quindi il carattere prevalente della finalità culturale e diluendolo in quella associativa. Questo status giuridico ha ripercussioni anche sulla identificazione di queste sale di preghiera come moschee. Esiste, inoltre, un'altra categorizzazione possibile dei luoghi in cui pregano i musulmani: le cosiddette moschee *purpose-built* sono quei luoghi in cui è possibile rilevare alcuni elementi architettonici legati al culto islamico come la cupola o il minareto. In base a questo criterio architettonico, alla moschea di Roma se ne dovrebbero aggiungere altre come quelle di Milano, Colle Val D'Elsa, Ravenna, Piacenza, Forlì, Segrate. Infine, Mezzetti riporta un elenco di 14 moschee riconosciute come tali, ossia inserite nei Piani di Governo del Territorio dei vari comuni italiani: oltre a quelle già menzionate rientrerebbero in questa categorizzazione anche le moschee di Catania, Palermo e Brescia (Mezzetti 2022,95). Sulla questione dell'inquadramento giuridico delle sale di preghiera islamiche in Italia si veda Mezzetti 2022; Cardia, Dalla Torre 2015.

¹⁷ Secondo gli informanti intervistati (intervista 24/09/2020), la prima sala di preghiera della comunità bangladesa nasce in via Guascone negli anni '90. Situata nell'atrio frazionato di un palazzo nobiliare con funzione di magazzino, questa prima sala di preghiera bangladesa raccoglieva larga parte della comunità del centro storico. Nel 2001 bruciò a seguito di un incendio, forse di natura dolosa, e la comunità si raccolse in una nuova sala di preghiera nel quartiere Noce, anch'esso ad alta presenza bangladesa. In seguito, nei pressi della sala di preghiera di via Guascone è sorto un nuovo centro, il Centro Culturale Islamico, sito in Vicolo del Teatro Santa Cecilia, con l'intento di ricostituire la comunità del quartiere. Purtroppo, ad oggi, manca una ricostruzione storica e geografica delle varie sale di preghiera cittadine.

¹⁸ Con preghiera congregazionale o comunitaria si intende la *ṣalāt al-ḡumu'a*, ossia la preghiera del venerdì da svolgersi in moschea, obbligatoria per i musulmani maschi, puberi e dotati di ragione. Le condizioni che caratterizzano il dovere di partecipare a questo incontro variano a seconda delle scuole giuridiche fermo restando la natura obbligatoria di questo atto. Alla *ṣalāt al-ḡumu'a* possono non prendere parte alcune categorie di persone come, ad esempio, gli ammalati, e l'obbligatorietà cade nel momento in cui si verificano condizioni meteo avverse (pioggia, tempesta, fango).

¹⁹ Intervista con il presidente dell'associazione al-Madina, 26/08/2021.



ideologica con riferimento al contesto politico del Bangladesh²⁰. Infatti, alcuni tra i responsabili dei vari centri islamici hanno un passato o un presente di attività politica, in patria e all'estero. Per cui, ne consegue che alcuni di questi luoghi di preghiera potrebbero essere percepiti come una dichiarazione di appartenenza politica o, quantomeno, come un'espressione di vicinanza ideologica. La sala di preghiera nei pressi di via Divisi, ad esempio, viene spesso associata al Jamaat-e-Islami Bangladesh, ossia la sezione bangladesese del movimento fondato da Abū'l-A'ālā al-Mawdūdī nel 1941²¹. Altre sale di preghiera, invece, hanno dei legami con la Lega Popolare Bengalese (Lega Awami), partito nazionalista di ispirazione socialista, al governo negli ultimi tredici anni con la Prima Ministra Sheikh Hasina Wazed. Esistono, quindi, dinamiche transnazionali che contribuiscono a definire la conformazione della comunità bangladesese residente a Palermo.²²

In realtà, però, questa frammentarietà della comunità proveniente dal Bangladesh non è fissa né immutabile. In primo luogo, esiste un certo grado di fluidità tra le varie sale di preghiera, soprattutto a livello della leadership²³. Inoltre, nel tempo si sono modificate le relazioni tra le leadership delle varie sale di preghiera come reazione a input interni ed esterni. I rapporti con l'Amministrazione comunale hanno determinato dei notevoli cambiamenti negli ultimi dieci anni, non solo per via della costituzione della Consulta delle Culture, di cui si parlerà più avanti, ma anche attraverso la figura del Sindaco Leoluca Orlando. Egli, infatti, nel portare avanti un progetto politico basato sul riconoscimento e l'inclusione delle diverse anime cittadine, oltretutto sulla centralizzazione della gestione del culto islamico, ha spinto la comunità bangladesese verso un comune coordinamento, almeno a livello ufficiale²⁴. Tuttavia, come emerso nell'analisi di altre comunità bangladesi in Italia²⁵ e anche dagli esempi riportati nel paragrafo successivo, un forte interventismo di autorità e forze politiche locali può provocare un esacerbamento delle divisioni all'interno della comunità bangladesese.

²⁰ Russo sostiene che alla base della frammentazione dell'islam bangladesese in Italia esiste un sistema di personalismi e fazionalismi. Nell'esperienza migratoria, la comunità bangladesese si raccoglie intorno a un leader in base ad affinità politiche o per interessi personali. Nascono così le varie sale di preghiera, intorno a delle personalità riconosciute all'interno della comunità come leader. Russo 2019, 3-4.

²¹ Abū'l-A'ālā al-Mawdūdī (1903-1979), indopakistano, fu uno dei maggiori pensatori dell'islamismo, ossia dell'idea di un islam onnicomprensivo che regola ogni aspetto dell'esistenza terrena, la cui attuazione si raggiunge attraverso un intenso coinvolgimento politico. Il partito politico da lui fondato, Jamaat-e-Islami, nasceva per perseguire una riforma morale della società e si ispirava al panislamismo, motivo per cui egli si è opposto alla divisione tra India e Pakistan del 1947, frutto delle spinte nazionalistiche della Lega Musulmana Panindiana. Su al-Mawdūdī e la sua ideologia si veda Nasr Seyyed Vali Reza 1996.

²² Le dinamiche transnazionali a cui ci si riferisce non sono le attività economiche, sociali e culturali, poiché come già rilevato in altri studi (Morad, Della Puppa 2016, 16), la comunità bangladesese non risulta essere molto attiva nella mobilitazione di risorse e capitali verso la madrepatria. Piuttosto, il riferimento è al campo simbolico delle identità transnazionali, per cui l'appartenenza ad un gruppo politico o religioso relativo al contesto bangladesese si ricostruisce nel luogo di arrivo o determina l'esperienza migratoria.

²³ Il presidente dell'associazione al-Madina, ad esempio, racconta di aver frequentato diverse sale di preghiera nei suoi 28 anni di vita a Palermo, segno del fatto che l'appartenenza ad una specifica sala di preghiera può cambiare. Intervista 26/08/2021.

²⁴ Il Sindaco Orlando ha ricordato alcune occasioni in cui la sua presenza come istituzione cittadina ha spinto la comunità bangladesese a superare eventuali divisioni ideologiche, come durante la visita a Palermo dell'economista bangladesese Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace, nell'estate del 2014. Intervista 07/08/2021.

²⁵ Morad, Della Puppa 2016: 17.



In secondo luogo, un'altra spinta esterna che ha modificato le relazioni tra i vari gruppi della comunità bangladese è stata la politica securitaria e i dispositivi messi in atto dall'apparato di sicurezza italiano per contrastare il terrorismo di matrice religiosa: il controllo esercitato dalle forze di polizia sui centri di preghiera islamici ha spinto ad un'interazione tra i rappresentanti delle varie sale di preghiera, soprattutto nel coordinamento con l'ufficio della Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali (DIGOS)²⁶.

Inoltre, esiste anche una spinta interna, ancora più importante di quelle finora menzionate. Infatti, all'interno di un'evoluzione generazionale, alcuni nuovi leader della comunità bangladese hanno messo in pratica delle azioni per creare una rete e un coordinamento tra le varie sale di preghiera²⁷. L'attivismo delle generazioni più giovani della comunità bangladese, cresciute in Italia, è dettato da un maggiore coinvolgimento nelle dinamiche politiche e sociali della città di Palermo ed incoraggiato dalla volontà di alcune forze politiche di intercettare un elettorato finora rimasto fuori dalla competizione politica.

Infine, è bene precisare anche che esiste una divisione interna alla comunità che non è dettata da motivazioni politiche, ma legata anche ad altri fattori, come quello economico o più prettamente religioso. Infatti, la frequentazione di una precisa sala di preghiera può dipendere anche dall'appartenenza a gruppi religiosi specifici, anche apolitici: ad, esempio, la sala di preghiera sita nel quartiere Ballarò è frequentata da membri di Ġamā'at al-Tablīġ (Società per l'insegnamento e la propagazione),²⁸ un movimento apolitico fondato dall'indiano Muhammad Ilyas (1885-1944), principalmente dedito alla *da'wa* islamica ossia l'invito all'islam²⁹.

3. LA GESTIONE DEL CULTO ISLAMICO A PALERMO

²⁶ Un membro della Consulta delle Culture, rappresentante *de facto* della comunità bangladese, racconta che durante i vari attacchi terroristici in Europa (dal 2013 circa in poi) ha utilizzato il suo ruolo semi-istituzionale per riunire i leader delle varie sale di preghiera bangladesi durante gli incontri con gli agenti della Digos. Questo esempio è stato raccontato per confermare gli sforzi fatti per creare una rete di coordinamento tra le varie sale di preghiera. Intervista 24/09/2020.

²⁷ Uno dei rappresentanti della comunità bangladese presso la Consulta delle Culture ha ricordato come negli ultimi anni si sia prodigato nel fare rete creando un gruppo WhatsApp che riunisse i rappresentanti delle varie sale di preghiera. Un'altra questione relativa al coordinamento ha riguardato l'uniformità degli orari di preghiera nei diversi luoghi. O ancora, l'organizzazione delle due grandi festività, di cui si tratterà nel prossimo paragrafo. Intervista 24/09/2020.

²⁸ Tuttavia, il più grande centro di concentrazione dei membri di Ġamā'at al-Tablīġ si ritrova a Villabate, un comune della provincia di Palermo che sorge una decina di chilometri a est del capoluogo. La sala di preghiera di Villabate è attiva da vari decenni, rilevata già da Allievi nel 2003 per la concentrazione di credenti di origine marocchina e per le attività di *da'wa* islamica. (Allievi 2003, 26)

²⁹ Muhammad Ilyas si era formato nella *madrassa* (scuola) Dār al-'Ulūm di Deoband, nella parte settentrionale dell'India. Con la fondazione della Ġamā'at al-Tablīġ egli intende formare un gruppo di predicatori con il fine di diffondere la religione islamica. La propagazione del movimento fuori dall'India fu rapida: a metà degli anni '40, i Tablīġ erano presenti in molti Paesi del Subcontinente Indiano. Alla fine degli anni '50 si registrò la presenza della comunità in Europa e in Africa. Il successo di questa rapida diffusione è basato su diversi elementi, tra cui l'utilizzo di predicatori volontari, spesso senza incarichi religiosi all'interno della comunità, ma con un forte senso del dovere individuale di diffusione della religione. I membri della Ġamā'a in Italia svolgono tuttora delle uscite periodiche per portare avanti le attività di *da'wa*. Sulla Ġamā'at al-Tablīġ si veda Masud Muhammad Khalid 2000.



La prevalenza numerica dei bangladesi a Palermo si riflette anche nella composizione della Consulta delle Culture, organo creato dal Sindaco Leoluca Orlando³⁰ nel 2013. Basti menzionare che su ventuno membri della Consulta, ben quattro fanno parte della comunità bangladesi, di cui una ricopre la carica di vicepresidente³¹. Questo organo nasce con l'intento di rappresentare "tutti coloro i quali hanno una nazionalità diversa da quella italiana o che hanno acquisito la cittadinanza italiana". Per quanto riguarda la sua funzione, si tratta di "un organo consultivo e propositivo per le scelte di governo dell'amministrazione".³²

Per quanto nel Regolamento dell'istituzione e del funzionamento della Consulta comunale delle culture non figuri la parola religione³³, ad essa il Sindaco Orlando ha delegato in maniera ufficiosa la gestione del culto islamico cittadino e dei rapporti con le comunità religiose diverse da quella cristiana. L'idea della Consulta delle Culture nasce nell'ambito del concetto di visibilità: il riconoscimento della presenza di diverse culture nel contesto cittadino non si ferma, secondo il progetto di Orlando, solo con una presa atto a livello statistico ma presuppone un'azione, sia essa il conferimento della cittadinanza, la creazione di un organo consultativo che si faccia carico delle istanze dei cittadini stranieri o la partecipazione di rappresentanti dell'amministrazione comunale alle celebrazioni religiose.³⁴

La Consulta delle Culture, tuttavia, non solo non contiene alcun riferimento ufficiale alla gestione del culto religioso cittadino, ma al suo interno non ha deleghe specifiche per ruoli simili. Infatti, il membro della Consulta che funge da punto di riferimento tra l'amministrazione comunale e la comunità maggioritaria tra i musulmani, quella bangladesi, non possiede una delega ufficiale per questo ruolo. Sul perché manchi un riconoscimento ufficiale della funzione svolta, le risposte sono state divergenti. Secondo il Sindaco, la questione ruota attorno alla differenza tra "funzioni di fatto" e "funzioni di diritto": la complessità della comunità bangladesi, la cui frammentazione è stata analizzata nel primo paragrafo, rappresenterebbe un problema per la creazione di una effettiva "funzione di diritto", ossia di un rappresentante ufficiale della comunità. Invece, la presenza di un membro della Consulta che svolge "funzioni di fatto", ma non "di diritto", circa la rappresentanza permetterebbe di evitare tensioni interne³⁵. Secondo il rappresentante della comunità bangladesi, il suo ruolo all'interno della Consulta è paragonabile ad un'azione di volontariato, non solo perché non è previsto alcun compenso per i membri di questo organo consultivo, ma anche perché nasce da una volontà personale di mettersi a disposizione, nonostante, inizialmente, egli si aspettasse un riconoscimento ufficiale di questo impegno sotto forma di delega.³⁶

Sulla questione della rappresentanza della comunità musulmana cittadina è necessario fare due premesse di diverso ordine prima di continuare ad analizzare il

³⁰ Leoluca Orlando è stato sindaco di Palermo fino al mese di giugno del 2022, eletto nel centrosinistra per un secondo mandato consecutivo da sindaco (2012-2017 e 2017-2022). In realtà, Orlando è stato protagonista della vita politica palermitana negli ultimi quarant'anni circa dato che ha già svolto il ruolo di primo cittadino in altri tre precedenti mandati: 1985-1990, 1993-1997, 1997-2000.

³¹ https://www.comune.palermo.it/js/server/uploads/bars/documenti/_29042021074522.pdf

³² <https://www.comune.palermo.it/partecipa-consulta-culture.php>

³³ https://www.comune.palermo.it/js/server/uploads/bars/documenti/_28042021105915.pdf

³⁴ Intervista 07/08/2021.

³⁵ *Idem*.

³⁶ Intervista 24/09/2020.



contesto palermitano. In primo luogo, bisogna constatare che, soprattutto a partire dagli anni '80 in poi, è emerso un bisogno di riconoscibilità da parte delle associazioni islamiche presenti in contesti a maggioranza non musulmana. Questo processo è avvenuto a livello locale, statale e anche europeo. Al bisogno dei musulmani di essere *riconosciuti e riconoscibili*, molte istituzioni, ai vari livelli, hanno risposto spingendo alcuni rappresentanti e organizzazioni a rendersi *leader* delle proprie comunità, a parlare in nome dell'islam.³⁷ Nel caso italiano, poi, il vuoto normativo a livello nazionale originato dall'assenza di un'intesa con la confessione islamica italiana ha creato vuoto e/o confusione nella gestione del culto dal punto di vista locale. Da una parte, quindi, esiste una discrezionalità di azione degli enti territoriali frutto del vuoto normativo.

In secondo luogo, la questione della rappresentanza della comunità musulmana a livello cittadino rientra, ad un livello più teorico, nel dibattito sull'autorità religiosa nella religione islamica, su cui esiste già molta letteratura.³⁸ Dato il suo carattere strettamente temporale e in assenza di una gerarchia strutturata al pari del cristianesimo³⁹, l'autorità religiosa nell'islam va continuamente riconfermata e adattata ai diversi contesti, mutevoli anch'essi. Inoltre, la negoziazione continua tra i credenti e le leadership religiose fa sì che anche i rapporti tra le comunità e gli enti locali mutino e si modifichino, come riscontrato nel contesto siciliano.

Il nodo della rappresentanza islamica sul territorio comunale palermitano è recentemente emerso in due diverse occasioni, legate alla gestione del culto e al riconoscimento istituzionale. Il primo episodio riguarda la gestione degli aiuti durante l'emergenza generata dall'insorgere della pandemia da Covid19, mentre la seconda occasione concerne l'organizzazione delle due grandi feste islamiche all'interno del contesto cittadino.

Nel 2020, le misure previste dal Comune di Palermo a seguito dell'insorgere della pandemia da Covid19 e delle relative restrizioni sanitarie hanno previsto la partecipazione delle diverse leadership religiose palermitane nella gestione degli aiuti. Come per le altre comunità religiose, anche quella musulmana è stata coinvolta dall'amministrazione comunale per gestire la distribuzione di beni di prima necessità. Nonostante i membri della Consulta delle Culture avessero fino a quel momento svolto un ruolo ufficioso di contatto tra il Comune e la comunità maggioritaria bangladesese, a guidare la gestione degli aiuti è stato scelto il responsabile regionale della Comunità Religiosa Islamica (Co.Re.Is)⁴⁰. Tale scelta è stata difesa dall'amministrazione

³⁷ Sunier, Buskens 2022, 3.

³⁸ Kloos 2019; Gräf, Skovgaard-Petersen 2009; Haddad, Balz 2008; Krämer, Schmidtke 2006; Zaman 2002.

³⁹ L'assenza di una gerarchia religiosa strutturata è riscontrabile nel mondo islamico sunnita, mentre l'area sciita possiede delle strutture gerarchiche simil clericali. La mancanza di un carattere gerarchico islamico al pari di quello cristiano non va intesa come un'assenza di autorità religiosa in senso assoluto, bensì è da considerare come una presenza di una pluralità di figure sapienziali così come di istituzioni legittimate a trasmettere posizionamenti e insegnamenti religiosi a fronte di una legittimità derivante dalla tradizione o, più recentemente, da un riconoscimento statale.

⁴⁰ La Co.Re.Is nasce negli anni '90 attorno alla figura di 'Abd al-Wāḥid Felice Pallavicini (1926-2017). Sin da subito si distingue per le intense attività culturali accreditandosi anche a livello internazionale attraverso la collaborazione con la Lega Musulmana Mondiale, l'ISESCO (Organizzazione Islamica per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) e l'IHEI – Institut des Hautes Etudes Islamiques in Francia. Dal punto di vista istituzionale, ha presentato al Ministero dell'Interno istanza di riconoscimento come ente



comunale alla luce delle divisioni interne della comunità bangladese e nell'ottica in cui era necessario che gli aiuti venissero gestiti da un ente accreditato⁴¹. Il rappresentante regionale di Co.Re.Is ha, a sua volta, contattato i centri di preghiera ed organizzato la distribuzione degli aiuti alimentari con i leader religiosi della comunità bangladese. Questa dinamica, oltre ad aver creato alcuni malumori tra i vari gruppi di credenti, ha messo in luce un limite strutturale nella gestione del culto islamico palermitano. La volontà dell'Amministrazione comunale di affidare la gestione ad un soggetto *esterno*⁴² ha, in realtà, evidenziato, da una parte, la frammentazione del tessuto islamico cittadino e, dall'altra, la mancanza di una gestione del culto efficace o la sfiducia nei confronti di un sistema che si basava su "ruoli di fatto".

L'esacerbamento delle divisioni all'interno della comunità musulmana a Palermo e i limiti di una gestione dall'alto sono emersi recentemente anche nell'organizzazione delle due grandi festività islamiche.⁴³ Una abitudine più che decennale prevedeva la presenza di gran parte della comunità musulmana palermitana nello spazio all'aperto del Foro Italico, un luogo abbastanza grande per consentire la preghiera comunitaria e lo svolgimento delle celebrazioni durante la Festa del Sacrificio e della Rottura del Digiuno.⁴⁴ Inoltre, alle due festività erano soliti presenziare anche esponenti della Curia Diocesana e lo stesso Sindaco Orlando. L'organizzazione di tali eventi è stata affidata al

morale di culto e al Governo una proposta d'Intesa fra la comunità islamica in Italia e la Repubblica Italiana. La Co.Re.Is promuove un orientamento religioso volto al dialogo intra e interconfessionale, portando avanti un lavoro di diffusione degli insegnamenti dei grandi maestri del sufismo. Inoltre, ha tra i suoi obiettivi il miglioramento della preparazione religiosa dei suoi membri e l'indipendenza dalle influenze di movimenti politici religiosi o correnti direttamente collegate a Paesi esteri. Nonostante il ridotto numero di membri rispetto alle altre grandi organizzazioni islamiche sunnite in Italia come l'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia (U.CO.I.I.) o la Confederazione Islamica Italiana (C.I.I.), la Comunità di Pallavicini è particolarmente accreditata a vari livelli (locale, nazionale e internazionale) soprattutto perché maggiormente riconoscibile in quanto la leadership è formata quasi esclusivamente da musulmani/e italiani/e convertiti/e. Per quanto riguarda il panorama siciliano, in generale, le tre realtà accreditate a livello nazionale (Co.Re.Is, U.CO.I.I. e C.I.I.) sono presenti con una distribuzione disomogenea presentando caratteristiche molto diverse, ancora non pienamente studiate in ottica regionale.

⁴¹ In realtà, la Co.Re.Is ha la sua sede fisica e legale a Milano. Durante l'intervista, il Sindaco ha affermato che la scelta del responsabile regionale della Co.Re.Is. come coordinatore degli aiuti è stata dettata dal fatto che questa associazione è meno presente nel contesto palermitano a livello numerico e, di conseguenza, meno condizionata da logiche di appartenenza. Intervista 07/08/2021.

⁴² Il responsabile regionale della Co.Re.Is in Sicilia non ha attualmente una sala di preghiera né una moschea di riferimento per quanto risulti essere il "punto di riferimento istituzionale", secondo il Sindaco Orlando (Intervista 07/08/2021). Inoltre, a detta dello stesso esponente della Co.Re.Is in Sicilia, l'esperienza di gestione degli aiuti comunali gli ha permesso di conoscere a fondo le varie comunità musulmane che abitano la città di Palermo, evidenziando, quindi, il suo ruolo esterno rispetto alle dinamiche quotidiane di molte sale di preghiera a Palermo (Intervista 19/09/2020).

⁴³ Le due maggiori celebrazioni islamiche sono la Festa del Sacrificio, durante la quale si commemora il sacrificio di Abramo alla fine del pellegrinaggio rituale nella città di Mecca, e la Festa della Rottura del digiuno, che segna la fine del mese di Ramadan caratterizzato dal digiuno rituale. Un ulteriore momento di festa all'interno della religione islamica, seppur contestato in alcuni ambienti di tendenza salafita, coincide con l'anniversario della nascita del Profeta Muhammad, celebrato sia in alcuni Paesi a maggioranza musulmana che in quelli in cui i credenti rappresentano una minoranza.

⁴⁴ Le celebrazioni islamiche tenute al Foro Italico hanno assunto carattere semi istituzionale per via della presenza del Sindaco e degli esponenti della Curia. Inoltre, l'organizzazione da parte di un membro della Consulta era percepita come avallata dall'amministrazione comunale. Tuttavia, piccole celebrazioni in altri luoghi di preghiera cittadini erano comunque presenti.



membro della Consulta delle Culture che cura i rapporti con la comunità bangladese.⁴⁵ Le celebrazioni del 2021, invece, hanno registrato un cambiamento rilevante: accanto al tradizionale appuntamento sul lungomare cittadino, nel quale si teneva la celebrazione “ufficiale”, un folto gruppo di credenti ha preferito convogliare verso altri luoghi di preghiera, dando così un segnale di discontinuità verso la attuale gestione del culto islamico cittadino. Lo stesso Primo Cittadino ha accolto questa novità con stupore e ha notato l’assenza di una parte della comunità, nonché del responsabile regionale della Co.Re.Is. Tra le ragioni avanzate da coloro che non sono convogliati alla preghiera “ufficiale” del 2021 figura anche la presenza di altri gruppi nazionali (“arabi”, secondo le parole riportate⁴⁶) che si sono fatti spazio all’interno dell’organizzazione. Il riferimento alla nazionalità è diretto al fatto che durante la preghiera comunitaria al Foro Italico era presente anche la comunità che fa capo alla moschea affidata alla gestione del Consolato tunisino.

I due esempi legati alla gestione, corrente ed emergenziale, del culto islamico a Palermo e la reazione delle comunità musulmane di base rappresentano la complessità del tema, la dinamicità dei rapporti di potere che di volta in volta mutano a causa di fattori interni ed esterni. Sulla rinegoziazione continua di tali rapporti pesa anche l’intervento della Curia di Palermo, che attraverso l’Ufficio Pastorale per l’Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso (UPEDI) intende promuovere lo scambio pacifico tra le diverse religioni. L’UPEDI è attivo nel campo del dialogo interreligioso sin dagli anni ’90 del secolo scorso. Inizialmente orientato verso i rapporti con la comunità ebraica, l’Ufficio Pastorale si è rivolto al mondo islamico cittadino nel momento in cui la comunità musulmana è diventata numericamente rilevante. Dal 2010 ad oggi la gestione dell’Ufficio per il Dialogo Interreligioso ha voluto allacciare i rapporti con la leadership delle varie sale di preghiera della città, oltre che mantenere le relazioni già esistenti con alcune associazioni nazionali come la Co.Re.Is.⁴⁷ Nel corso dell’ultimo decennio, il responsabile dell’UPEDI si è affermato come interlocutore privilegiato di molte sale di preghiera della comunità bangladese e, a volte, anche come mediatore tra esse e gli uffici della Prefettura. Come conseguenza di questo ruolo, ben più ampio della promozione del dialogo interreligioso, l’UPEDI ha acquisito un peso all’interno dei rapporti tra l’amministrazione comunale e la comunità musulmana di Palermo, non soltanto quella di origine bangladese.⁴⁸

4. CONCLUSIONI

⁴⁵ Negli anni è stato strutturato un sistema che prevedeva due turni di preghiere in occasione di ciascuna festività. Ogni turno era guidato da due diversi imam della comunità bangladese, garantendo così una rotazione ed evitando malumori. Intervista 24/09/2020.

⁴⁶ Intervista 26/08/2021. Tra le nazionalità straniere residenti a Palermo, quelle di origine araba sono principalmente due: tunisina e marocchina. Gli appartenenti a queste nazionalità difficilmente si ritrovano a pregare nelle sale di preghiere gestite dalla comunità bangladese, prediligendo invece la Moschea *tunisina* i primi e una sala di preghiera situata nei pressi della Stazione Centrale i secondi.

⁴⁷ Intervista 05/08/2021.

⁴⁸ L’intervista con il Direttore dell’UPEDI è stata particolarmente interessante perché, non solo egli ha fornito molti contatti ed informazioni utili per questa ricerca, ma ha anche contribuito alla creazione di un quadro complessivo della gestione del culto islamico da una prospettiva esterna, diversa dai principali interlocutori, ossia la comunità di musulmani e i rappresentanti a vario titolo dell’amministrazione comunale.



L'analisi presentata sulle dinamiche relative al culto islamico a Palermo rappresenta il punto d'inizio di una più ampia ricerca. L'intento è stato quello di fornire un primo quadro di analisi individuando alcuni elementi fondamentali, ma lasciando aperta la possibilità di sviluppare ulteriormente la tematica attraverso altre chiavi di ricerca, come le questioni che ruotano intorno alla gestione della Moschea tunisina o l'approfondimento delle dinamiche che interessano i gruppi minori che compongono la grande comunità musulmana residente nel capoluogo siciliano.

Alla luce di questa prima fase di analisi è emerso che la complessità della comunità musulmana residente a Palermo è riscontrabile da un punto di vista quantitativo e qualitativo. A fronte di una maggioranza nazionale originaria del Bangladesh, questo gruppo maggioritario è caratterizzato da una profonda frammentazione che, però, non va letta come un fattore immutabile né impermeabile ai cambiamenti interni ed esterni. Al contrario, i mutamenti che hanno attraversato e che attraversano la comunità bangladese sono evidenti e vanno considerati come processi di trasformazione, mobili, lontani da una concezione essenzialista.

Dalla presentazione di questi appunti di ricerca emerge, inoltre, che la relazione tra le comunità religiose e l'amministrazione comunale diretta dal Sindaco Orlando ha incontrato delle difficoltà nella gestione di un mondo plurale attraverso un'ottica centralizzante. Lo sforzo di inclusione e visibilità delle diversità enunciato dal Primo Cittadino non ha avuto le ricadute sperate: la gestione verticale e centralizzata del culto islamico ha prodotto di volta in volta diversi rapporti di forza sia all'interno della comunità stessa sia con il rappresentante del Comune.

L'attenzione fin qui posta sulla comunità bangladese nasce dalla maggioranza numerica dei credenti di questa nazionalità e dalla minore considerazione che essi solitamente ricevono nel panorama degli studi sull'islam in Italia. Tuttavia, le prospettive di questa ricerca mirano a comporre un quadro più complesso: seppur numericamente inferiori, le altre comunità di musulmani e musulmane rappresentano dei tasselli importanti nell'analisi dell'islam palermitano e saranno oggetto di ulteriori approfondimenti futuri.

BIBLIOGRAFIA

- Alicino, Francesco. 2013. *La legislazione sulla base di intese. I test delle religioni "altre" e degli ateismi*. Bari: Cacucci.
- Allievi, Stefano. 2003. *Islam italiano. Viaggio nella seconda religione del paese*. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- Ambrosini, M., Molli, S. D., Naso, P. 2022. *Quando gli immigrati vogliono pregare. Comunità, pluralismo, welfare*. Bologna: il Mulino.
- Amoruso, Chiara. 2007. "La seconda generazione (mancata) dei tunisini di Mazara del Vallo: ritardo linguistico ed esclusione sociale". *Rivista italiana di dialettologia. Lingue, dialetti e società* XXXI, 1-32.
- Angelucci, Antonio. 2018. *L'Islam in Italia*. Torino: Giappichelli Editore.
- Attanasio Paolo, *La comunità bengalese nell'area di Monfalcone. Rapporto di ricerca*, gennaio 2017.



- Bombardieri, M., Angelucci, A., Tacchini, D. (eds.). 2014. *Islam e integrazione in Italia*, Venezia: Marsilio.
- Bonafede, G., Picone M. 2013. “Dimensione abitativa dei migranti e luoghi d'interazione a Mazara del Vallo”. In Lo Piccolo, F. (a cura di). *Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia*. Firenze: Altralinea Edizioni.
- Cardia, C., Dalla Torre, G. (ed.). 2015. *Comunità islamiche in Italia. Identità e forme giuridiche*. Torino: Giappichelli Editore.
- Cilardo, Agostino. 2002. *Il diritto islamico e il sistema giuridico italiano. Le bozze di intesa tra la Repubblica Italiana e le Associazioni islamiche italiane*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Ciocca, Fabrizio. 2019. *L'Islam italiano. Un'indagine tra religione, identità e islamofobia*. Milano: Meltemi.
- Colucci, Michele. 2018. *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*. Roma: Carocci.
- D'anna, Luca. 2017. *Italiano, siciliano, e arabo in contatto. Profilo sociolinguistico della comunità tunisina di Mazara del Vallo*. Palermo: Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Della Puppa, Francesco. 2014. *Uomini in movimento. Il lavoro della maschilità tra Bangladesh e Italia*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- El Ayoubi, M., Paravati, C. (ed.). 2018. *Dall'islam in Europa all'islam europeo. La sfida dell'integrazione*. Roma: Carocci.
- Ferrari, Silvio (ed.). 2008. *Islam in Europa/Islam in Italia tra diritto e società*. Bologna: il Mulino.
- (ed.). 2000. *Musulmani in Italia: la condizione giuridica delle comunità islamiche*. Bologna: il Mulino.
- Hannachi Karim. *Gli immigrati tunisini a Mazara del Vallo*, Cresm, Gibellina 1998.
- Kloos, David. 2019. “Experts beyond discourse: Women, Islamic authority, and the performance of professionalism in Malaysia”. *American Ethnologist* 46-2, 162-175.
- Krämer, G., Schmidtke, S. (Eds.). 2006. *Speaking for Islam. Religious Authorities in Muslim Societies*. Leiden: Brill.
- Masud, Muhammad Khalid (eds). 2000. *Travellers in Faith. Studies of the Tablīghī Jamā'at as a Transnational Islamic Movement for Faith Renewal*. Leiden-Boston-Koln: Brill.
- Mezzetti, Giulia. 2022. “La presenza islamica. Tra radicamento e trasformazioni”. In Ambrosini, M., Molli, S. D., Naso, P. *Quando gli immigrati vogliono pregare. Comunità, pluralismo, welfare*. Bologna: il Mulino.
- Morad, M., Della Puppa, F. 2019. “Bangladeshi migrant associations in Italy: transnational engagement, community formation and regional unity”. *Ethnic and Racial Studies* 43, 1-20.
- Morad, M., Gombač, J. 2015. “Transmigrants, transnational linkages and ways of belonging: The case of Bangladeshi migrants in Italy”. *Dve domovini / Two Homelands* 41, 61-76.
- Priori, Andrea. 2012. *Romer probashira. Reti sociali e itinerari transnazionali bangladesi a Roma*. Torino: Meti Edizioni.
- Russo, Carmelo. 2019. “I bangladesi in Italia: dinamiche locali e legami transnazionali”. *Oasis*. <https://www.oasiscenter.eu/it/islam-bangladesh-in-italia>



- Saitta, Pietro. 2004. "Islam and its Functions: Shorts Notes from the Field (L'Islam E Le Sue Funzioni. Brevi Note Dal Campo). *Religioni e Società* 50, 39-47.
- Skovgaard-Petersen, J., Gräf B. (eds.). 2009. *Global Mufti: The Phenomenon of Yusuf al-Qaradawi*. London: Hurst & Co.
- Slama, Hassen. 1986. *...e la Sicilia scoprì l'immigrazione tunisina*. Palermo: INCA-CGIL Sicilia.
- Sunier, T., Buskens, L. 2022. "Authoritative Landscapes: The Making of Islamic Authority among Muslims in Europe. An Introduction". *Journal of Muslims in Europe* 11, 1-19.
- Tozzi, V., Macrì, G., (eds). 2009. *Europa e Islam. Ridefinire i fondamenti della disciplina delle libertà religiose*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Vali Reza Nasr, Seyyed. 1996. *Mawdudi and the Making of Islamic Revivalism*. Oxford University Press.
- Vinci, Ignazio. 2013. "Mazara del Vallo, una città di confine: piani strategici come strumenti per riconciliare luoghi e comunità". In Lo Piccolo, F. (a cura di). *Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia*. Firenze: Altralinea Edizioni.
- Yazbeck Haddad, Y., Balz, M. 2008. "Taming the Imams: European Governments and Islamic Preachers since 9/11". *Islam and Christian-Muslim Relations* 19, 215-235.
- Zaman, Muhammad Qasim. 2002. *The Ulama in contemporary Islam: custodians of change*. Oxford: Princeton University Press.

ALTRE FONTI

- Attanasio, Paolo. 2017 (gennaio). *La comunità bengalese nell'area di Monfalcone. Rapporto di ricerca*. Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
- D'Anneo, Girolamo. 2021. *Gli stranieri a Palermo nel 2020*. Informazioni Statistiche N° 2/2021. https://www.comune.palermo.it/js/server/uploads/statistica/_06082021134144.pdf
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali. 2020. *La comunità bangladese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*. <https://tinyurl.com/tyn3eyj7>
- "Regolamento per l'istituzione e il funzionamento della Consulta comunale delle culture, per la partecipazione politica dei cittadini stranieri ed apolidi", https://www.comune.palermo.it/js/server/uploads/bars/documenti/_28042021105915.pdf